

1. Vivere in società

Nel IV secolo a.C. il filosofo greco **Aristotele** ha affermato nella sua opera *Politica* che "l'essere umano è un **animale sociale**", ovvero che **gli esseri umani tendono per natura a vivere insieme in gruppo**. Esistono numerosi tipi di gruppo in cui gli esseri umani si uniscono: dalla più piccola comunità, composta da due individui, fino a società formate da centinaia, migliaia e anche milioni di persone.

In ogni gruppo, dal più piccolo al più grande, la **convivenza pacifica** e il **rispetto reciproco** sono assicurati dall'osservanza di **norme stabilite dai membri del gruppo stesso**, ovvero **regole e leggi**.

Le regole

Le persone che vivono nella stessa casa, frequentano la stessa classe e scuola, hanno amici, oppure giocano, gareggiano, pregano o collaborano con altre persone, rispettano alcune **regole**. In **famiglia**, per esempio, non utilizzare il cellulare a tavola, togliersi le scarpe in casa, lavarsi i denti, lavarsi le mani, tenere in ordine la camera, non dire parolacce; a **scuola**, alzare la mano per intervenire, chiedere il permesso per andare in bagno, non mangiare né chattare in classe, salutare l'insegnante; in un **gruppo di amici**, non barare al gioco o in una gara, non parlare alle spalle di un amico, non mentire, non tradire una confidenza, salutarsi quando ci si incontra. Sembra impossibile, ma con gli amici ci sono più regole, e perfino più profonde (come non tradire una confidenza), che in famiglia e a scuola. Obbediamo a regole anche quando lavoriamo a un progetto, scriviamo (le regole grammaticali), quando partecipiamo a una funzione religiosa o a una festa. Ogni lavoro, ogni rito, quasi ogni luogo ha le proprie regole. Apprendere regole è il primo passo per **costruire relazioni umane**.

Come si apprendono le regole ■ Gli esseri umani imparano regole fin da quando sono bambini, attraverso l'**esortazione** e l'**esempio** dei più grandi, e continuano durante l'infanzia e l'adolescenza. Anche gli adulti e gli anziani continuano nel corso della loro esistenza a imparare nuove regole, e nel farlo devono essere anche in grado di istruire i più giovani. Per rispettare alcune regole siamo costretti a rinunciare a una soluzione che, sul momento, ci sembra più comoda o conveniente: è più facile disfarsi di un rifiuto gettandolo a terra che riponendolo nel cestino dell'immondizia, o addirittura nella raccolta differenziata. Ma se gettassimo per casa i rifiuti ben presto vivremmo in una discarica, e lo stesso vale per i luoghi comuni frequentati da tutti, come le strade e le aree verdi.

Una volta **appresa una regola**, e soprattutto dopo averne **compresa la ragione**, l'essere umano tende a rispettarla e a disapprovare chi non lo fa. Se siamo abituati a raccogliere i rifiuti in modo differenziato, rileviamo subito chi getta i rifiuti a caso e siamo spinti, se abbiamo capito il motivo di quella regola, a correggere chi sta sbagliando o a rimproverarlo se lo fa apposta.

Il fine delle regole - Sono ben poche le regole di cui ignoriamo lo scopo. Provate a rispondere: perché dobbiamo toglierci le scarpe in casa? Perché dobbiamo limitare l'uso del cellulare? Perché dobbiamo lavarci i denti? Perché dobbiamo alzare la mano per intervenire? Perché non dobbiamo mentire? Perché non dobbiamo imbrogliare? Onestamente, quasi tutti conosciamo una risposta giusta. Tutti vediamo che queste regole difendono la nostra salute e quella dell'ambiente in cui viviamo, oppure il nostro rendimento scolastico, oppure, ancora, la nostra reputazione (non siamo bugiardi o imbrogliatori).

Rispettare le regole apprese **facilita la convivenza** fra le persone, **migliora l'ambiente** in cui viviamo e in generale la **qualità della nostra vita**. Quando gli esseri umani lo capiscono, da bambini o da adulti, vi si attengono scrupolosamente.

Le leggi

Le regole di cui abbiamo parlato fino a qui funzionano bene nei gruppi umani formati da pochi individui, in cui tutti si conoscono abbastanza bene e occorrono così poche regole comuni per vivere insieme. L'intero gruppo, in questo caso, garantisce il rispetto delle regole. Ma quando un gruppo diventa troppo grande, è impossibile che tutti i suoi componenti si conoscano. Com'è possibile far convivere migliaia, milioni o miliardi di persone in modo che ciascuno rispetti l'altro senza poter contare su regole che gli esseri umani imparano l'uno dall'altro? La soluzione inventata dagli esseri umani sono le **leggi**.

Le leggi sono regole **altamente codificate** e **garantite da un'autorità riconosciuta**: "altamente codificate" significa che le leggi sono documenti scritti, mentre quasi tutte le regole sono comunicate oralmente; "garantite da un'autorità riconosciuta" significa che le leggi non sono documenti qualsiasi, ma provengono da un soggetto al quale gli esseri umani riconoscono un'autorità.

Differenza fra leggi e regole - Riassumendo, le leggi assomigliano alle regole perché rendono possibile la convivenza e la collaborazione tra le persone. Tuttavia le leggi differiscono dalle regole per almeno tre aspetti

importanti:

- le **leggi** sono sempre **scritte**;
- le **leggi** si applicano a **gruppi estesi** di esseri umani, a una città, a uno Stato e a un insieme di Stati;
- le **leggi** sono **emanate**, **applicate** e **verificate da un'autorità riconosciuta**.

Una conseguenza importante che discende da questo terzo punto è la seguente: difficilmente una regola può essere imposta con la forza. Per esempio, è difficile imporre a qualcuno un precetto religioso oppure obbligarlo a impegnarsi a scuola.

Le regole, come un precetto religioso, o le regole che governano un'attività personale, come lo studio, lo sport, la musica, ecc., diventano veramente efficaci se l'individuo è convinto della loro **validità**, oppure se teme che ignorare tali regole danneggi la sua reputazione. Può essere convinto con l'esempio, lo stimolo o per mezzo di un ragionamento, ma non obbligato. Provate a obbligare qualcuno a studiare! Sarà molto difficile ottenere qualcosa. Se invece riuscirete a convincerlo dell'utilità dello studio, i risultati arriveranno. Viceversa, la legge è legge. **Ogni membro di un gruppo sottoposto a leggi deve rispettarle in quanto tali**, perché l'autorità che le emana possiede i mezzi e la volontà di applicarle e di punire chi le trasgredisce.

Il diritto

La parola **diritto**, che deriva dal verbo latino *dirigere*, che potremmo tradurre con "guidare, indirizzare verso una meta", ha in generale due diversi significati:

- quando il termine viene usato al **singolare**, indica l'**insieme ordinato di leggi** che impongono o proibiscono ai singoli individui determinati comportamenti o azioni. Questo tipo di diritto è anche chiamato **diritto oggettivo**: per esempio, parliamo di diritto di famiglia, quando ci riferiamo a quelle leggi che disciplinano i comportamenti fra coniugi o fra questi e i figli o i parenti;
- quando il termine viene usato al **plurale**, indica **le facoltà, le libertà o le pretese dei singoli individui** di avere alcune caratteristiche o di ricevere prestazioni, di adottare un certo comportamento o compiere una determinata azione o, ancora, dell'essere **esentato** da un certo obbligo. Questi diritti si chiamano **diritti soggettivi**. Per esempio, parliamo di diritto soggettivo a ricevere un'adeguata istruzione, a veder rispettata la propria abitazione, a circolare liberamente per strada, ecc.

Il diritto oggettivo ▪ La maggior parte delle leggi ci impone oppure ci proibisce determinati comportamenti. Tutte le **leggi di obbligo o proibizione** formano il cosiddetto **diritto oggettivo**. Può sembrare strano ma la parola diritto, in questo caso, significa proprio **dovere** ed è sinonimo di **legge**. Per esempio si viola, cioè si trasgredisce, il diritto oggettivo quando si supera il limite di velocità (violazione del Codice della strada), si ruba in un negozio o si rapina una banca (violazione del diritto di proprietà), o non si pagano le tasse dovute (violazione del diritto tributario). A cosa servono questi obblighi e proibizioni, e molti altri simili? La risposta è, ancora una volta, abbastanza semplice: **le leggi del diritto oggettivo servono a garantire che i singoli individui si rispettino fra di loro e abbiano cura dei beni comuni**. La legge proibisce e sanziona i comportamenti che recano volontariamente danno agli altri, come il furto, che possono, involontariamente, arrecare danni alle cose o alle persone, come l'eccesso di velocità in automobile, oppure che portano un vantaggio ingiusto a qualcuno danneggiando gli altri, come l'evasione fiscale. In altre parole il diritto oggettivo è la difesa contro le prepotenze, l'ingiustizia e i comportamenti dannosi di alcuni individui a danno di altri.

I diritti soggettivi ▪ Se il diritto oggettivo è l'insieme delle leggi che proibiscono o impongono determinate azioni, i **diritti soggettivi**, invece, indicano ciò che gli esseri umani possono fare nelle società ben governate e giuste: **la libertà d'azione, di coscienza e di espressione, di proprietà**. I diritti soggettivi si distinguono in due categorie:

- **diritti assoluti**, ovvero quei diritti che consentono a chi li possiede di farli valere nei confronti di chiunque. Un esempio è il diritto di proprietà: se ho una bicicletta di mia proprietà, io posso far valere questo diritto nei confronti di chiunque tenti di rubarmela.
- **diritti relativi**, cioè quelli che consentono a chi li possiede di farli valere solo nei confronti di persone specifiche. Per esempio, se io presto 10 euro al mio compagno di banco, posso pretenderne la restituzione soltanto da lui.

Fra i diritti assoluti hanno particolare importanza i **diritti della personalità**, cioè quei diritti che sono connaturati all'essenza stessa degli esseri umani: il diritto alla vita, innanzitutto, il diritto alla salute e all'integrità fisica, al nome, alla riservatezza, ecc. Questi diritti sono **inalienabili** e **irrinunciabili**, cioè l'essere umano non può, né costretto né per volontà propria, cederli ad altri o rinunciarvi.

Uguaglianza e libertà ▪ Sia il diritto oggettivo sia i diritti soggettivi

sono basati sui **principi di uguaglianza e libertà**, che rendono possibile la convivenza tra gli esseri umani e sono due valori di riferimenti irrinunciabili. Nella storia dell'umanità, solo recentemente questi principi sono stati messi a fondamento delle società, e ancora oggi esistono Paesi che sembrano perseguire politiche completamente contrarie alla loro realizzazione.

Tutti gli esseri umani hanno le stesse caratteristiche naturali e, allo stesso tempo, **ogni essere umano è unico e irripetibile**. In alcuni vi sarà più ambizione, in altri più compassione, ma ambizione e compassione sono entrambe nella natura degli esseri umani; alcuni hanno caratteri positivi e allegri, altri melanconici, ma tutti sappiamo provare felicità e dolore. Pertanto, nelle nostre caratteristiche naturali e fondamentali **siamo tutti uguali**. **Tutte queste caratteristiche naturali e fondamentali possono manifestarsi solamente se l'essere umano è libero**.

Lo Stato

Uno dei gruppi sociali più estesi in cui tutti gli esseri umani vivono è lo **Stato**.

Uno Stato è una porzione di territorio abitata da un certo numero di persone e governata da un sistema politico. Pertanto gli elementi fondamentali per formare uno Stato sono:

- un **territorio definito**;
- un **popolo**;
- un **sistema di governo politico**.

Il territorio è l'estensione fisica dello Stato, delimitata dai suoi confini geografici. Il popolo è l'insieme degli individui che vivono sul territorio dello Stato. Il sistema di governo politico è l'elemento più difficile da definire. È anche chiamato sovranità e possiamo definirlo come il potere di governo che lo Stato riconosce a se stesso ed esercita. Il popolo riconosce allo Stato questo potere e accetta di sottostarvi. Il sistema di governo fornisce allo Stato i mezzi e le persone per amministrare il territorio. Inoltre consente allo Stato di usare gli strumenti necessari a far rispettare le leggi. Per quanto riguarda le leggi, esse non compaiono esplicitamente fra i tre elementi necessari e sufficienti a formare uno Stato. Tuttavia l'**esistenza di leggi** è implicita nel concetto stesso di sovranità. Infatti, servono leggi per descrivere la sovranità dello Stato, per definirne i limiti, stabilire i modi in cui il popolo deve rispettarla e i modi in cui lo Stato può e deve esercitarla.

Le funzioni dello Stato ▪ Osserviamo con la lente di ingrandimento la sovranità dello Stato. Vedremo che la sovranità si articola e si manifesta in **tre funzioni fondamentali**: la funzione **legislativa**, la funzione **giudiziaria** e la funzione **esecutiva**. A ciascuna funzione corrisponde **un potere dello Stato** esercitato da una o più persone:

- alla funzione legislativa corrisponde il potere di **fare le leggi**;
- alla funzione giudiziaria corrisponde il potere di **amministrare la giustizia**;
- alla funzione esecutiva corrisponde il potere di **governare lo Stato**.

Potere legislativo ▪ Fare le leggi, in una parola sola si dice **legiferare**, è un'attività estremamente complessa. Si parte da un problema concreto che riguarda la società, l'economia, i rapporti fra le persone o fra lo Stato e gli individui. In una società esistono migliaia di potenziali problemi che richiedono di essere risolti mediante apposite leggi: dal traffico stradale, alla tassazione; dai rapporti fra i datori di lavoro e i lavoratori, ai rapporti familiari, al commercio internazionale, alla criminalità; dai problemi ambientali alla tutela della salute pubblica, e così via. Molti problemi basilari della società sono da tempo affrontati da apposite leggi: per esempio esistono da molto tempo leggi che puniscono il furto o l'omicidio. Tuttavia le leggi richiedono un **costante aggiornamento**: il furto di dati digitali, per esempio, fino a pochi anni fa non esisteva e pertanto nessuna legge lo puniva. Una volta identificato il problema, occorre valutare se esista già una legge che lo affronta e quanto è efficace. Quindi occorre scrivere una nuova legge che rimedi alle mancanze delle leggi già esistenti.

Come vedremo, la **legge** così scritta deve essere **votata dal Parlamento** e **siglata dal Capo dello Stato** per **entrare in vigore**.

Potere giudiziario ▪ In ogni società, per quanto ben organizzata e ordinata, sorgono ogni giorno numerose controversie e litigi. Occorre che qualcuno sopra le parti faccia **rispettare le leggi** esistenti, cioè **amministri la giustizia**. Questo è il compito che spetta ai **magistrati** per conto dello Stato ("In nome del popolo italiano" è l'espressione con cui comincia ogni sentenza). Nel numero dei soggetti coinvolti nelle controversie non ci sono solo singoli individui, ma anche entità giuridiche astratte, come un'azienda, oppure lo Stato stesso, i suoi uffici o le persone che li occupano. I contendenti che chiedono giustizia possiedono talvolta grande potere politico (per esempio un processo potrebbe riguardare un ministro) o economico (una grande società, come potrebbe essere Amazon) e pertanto è di estrema importanza che il potere

giudiziario sia esercitato da **soggetti indipendenti e impermeabili alla corruzione**.

Potere esecutivo ▪ La persona, o il gruppo di ministri, che esercita il potere esecutivo detiene anche il massimo **potere politico all'interno di uno Stato**. Stabilisce l'applicazione delle leggi, amministra gli uffici pubblici, ne coordina l'azione e ne misura l'efficacia. Governare significa detenere l'iniziativa politica ed economica e disporre dei mezzi economici (risorse, denaro) e umani (polizia, pubblici ufficiali, professionisti, esperti e tecnici) per affrontare ogni emergenza e **mettere in pratica il dettato delle leggi**.

La separazione dei poteri ▪ Negli **Stati democratici** le tre funzioni fondamentali sono **esercitate da persone o gruppi diversi**. Ciò significa che chi esercita una delle tre funzioni non può contemporaneamente esercitare anche le altre. Perché nelle democrazie è così importante che i tre poteri rimangano separati? Sia per ragioni di efficienza, sia, soprattutto, per ragioni di **equità e libertà politica**. Per ragioni di efficienza non conviene che chi deve produrre le leggi debba anche amministrare tutta la macchina statale e affrontare i problemi quotidiani di attuazione della legge; l'azione del governo sarebbe bloccata. Tuttavia chi fa le leggi può sorvegliare l'operato del governo. Anche chi esercita la funzione di governo può, in quasi tutti i Paesi democratici, promulgare leggi. Tuttavia le leggi del governo, che in Italia si chiamano decreti legge, hanno di solito durata limitata e devono, per non decadere, essere approvati entro breve tempo. Per ragioni di equità e libertà politica il governo non deve mai influenzare l'attività dei giudici, che devono essere indipendenti e liberi nell'emanazione delle sentenze. I magistrati stessi, tuttavia, devono rispettare la legge e in quasi tutti i Paesi esistono organi di autocontrollo della magistratura.